

PREISTORICI E PROTOSTORICI IN PUGLIA

La Puglia, che i geografi antichi unificarono estendendo a tutta la sua terra il nome di Japigia dal capo di S. Maria di Leuca al promontorio garganico con Sallentini e Calabri, Japigo-Messapi, Peuceti e Dauni, tra il Jonio e l'Adriatico, le dolci sative pianure litoranee, le asprezze nelle rocce delle Murge boschive e gli altipiani del forte selvaggio Gargano, racchiude nel segreto del sottosuolo il mistero affascinante dell'arduo problema poderoso e multiplo delle origini. Ed il vigore delle sue stirpi diverse, la loro irrequietudine combattente, la mobilità degli spiriti fusero e plasmarono nel cerchio delle colonie achee e greche il genio d'Apulia, per cui questa meravigliosa terra possente, più che altrove in Italia, respirò l'alito vivificatore d'oriente e dell'Ellade, rinnovò l'ellenismo e ne fece propria sino dal declinare del V secolo a Cr. la cultura e l'arte. Quindi le creazioni classiche di senso e di sentimento ilaliota penetrarono nelle consuetudini e nel pensiero degli indigeni, senza mutarne e infiacchirne la natura originaria, la fede e i riti delle primitive credenze, la struttura psicologica e senza scinderne la ferma irriducibile tenacità di etnico orgoglio e di bellicoso animo d'indipendenza politica. Così, se l'Apulia, dove l'orfismo attrasse le moltitudini alla elevazione morale dei mistici, fu rifugio celebrato e diffusione profonda del pitagorismo, divulgando l'intellettualismo della Magna Grecia su per il difficile Adriatico, essa si aprì al volo delle aquile romane, quando le legioni quadrate vi scesero a conquistare il primato nell'Italia meridionale e con loro fremette il favore degli indigeni, che per la innata resistenza etnica riconobbero Roma liberatrice dal dominio dei Greci. E Roma trovò nell'Apulia i suoi campi di battaglia contro i Cartaginesi e, a Canne, dalla sconfitta terribile trasse la divina volontà di vincere e preparò l'animo all'impero sul mondo.

La gente di Puglia, semplice ed energica, laboriosa e mistica, accesa di fantasia e fluida d'ingegno, ritrovò nel medioevo la sua anima antica. Nel secolo XI il popolo si ridestò rivoluzionario, ponendo termine al governo bizantino; e l'*ora et labora* dei Benedettini superò l'orientale inerzia contemplativa degli asceti, degli anacoreti e dei monaci basiliani, e le loro esercitazioni pittoriche per le oziose visioni degli affreschi ieratici e votivi sulle pareti delle laure e delle grotte mutò con libera genialità di protomaestri e di maestranze nei celesti sor-



Fig. 1 - Giacimento di urne cinerarie nella necropoli ad incinerazione di Timmari (Matera).

risi e nelle ascendenti forme arditissime dell'architettura sacra, e nella grandiosa imponenza di quella militare, propiziente la pietà e la fermezza dell'impero normanno, mentre timida e umile sorgeva l'architettura civile.

Non si era spenta nel popolo la tradizione del classicismo greco e italiota e tra le figurazioni decorative bestiarie e apocalittiche rifiorirono nel pensiero degli scalpellini i motivi floreali ellenici insieme con gli arabeschi e sul fondo ancora bizantineggiante riappare la grazia di testine muliebri, il vigore di prosopi sileniche e di volti di Medusa, la forza di protomi leonine con ispirazione diretta dell'arte antica. Da S. Nicolò e

Cataldo in Lecce, dalla basilica di S. Nicola in Bari alla meravigliosa struttura d'impronta romana di Castel del Monte, dai Normanni e da Elia a Federico II la Puglia è elevata ai fastigi delle espressioni artistiche e a respirare per prima nel medioevo il nuovo soffio primaverile della Rinascenza.

Questa terra feconda e inesauribile di antichità e d'arte ha alimentato nei secoli dai primordi al medioevo una popolazione che, diversa di origini e di razze, si è lentamente formata la propria unità morale col suo spirito storico e con i particolari caratteri etnici, ancor freschi e vivi nel sangue e nell'indole, nella struttura fisica, nei dialetti, nelle tradizioni e nei costumi, nella gagliardia e nella gentilezza, che dal Gargano alla penisola salentina ci danno tutte le sfumature dell'umana natura. Gente multipla di energie e ricca di storia, che nella grande guerra ha affermato la nobiltà dell'eroico valore e di cui il Fascismo ha forgiato un tipo regionale meraviglioso e saliente nell'opera gigantesca della ricostruzione nazionale.

La Puglia, oggi, compie tutti i suoi doveri e rivendica tutti i suoi diritti intellettuali e materiali, pari alla singolare importanza della regione per la sua posizione geografica, per le sue bellezze naturali, per sapienza e dovizia di agricoltura, per mirabile virtù di storia profonda, per eccellenza d'arte e per severa bontà di popolo.

*
**

Dobbiamo farci conoscere, e nessun cominciamento della nostra fatica può avere maggior fascino e migliore efficacia di un accenno e di uno sguardo generale al problema delle origini.

I primi strati sociali della regione pugliese risalgono al paleolitico con l'industria della pietra scheggiata durante il quaternario dell'epoca geologica passata. A Venosa, presso l'antico lago che aveva sfondo sul vulcanico Vulture, ho raccolto gli avanzi dell'*elephas antiquus*, di fauna estinta, e, vicino, erano sparsi sulla sabbia gli strumenti litici del tipo amigdaloide così detto di St. Acheul, come numerosi si trovano nel museo Ridola, provenienti dal Materano. Non posso trascurare la menzione dei giacimenti archeologici primitivi del Venosino e di Matera, perchè ambedue le terre nella struttura geologica, nelle razze che si sono succedute e compenstrate a popolarle, nella loro storia e nell'indole della gente sono parti integranti della Puglia, a cui spettano per natura, quantunque, non è molto, con non celato stupore degli studiosi pugliesi, sia stato

commesso l'errore nell'organamento archeologico statale di aggregare Matera a Reggio Calabria, distaccandola da Taranto.

Se i terreni di Venosa e di Matera ravvolgono le vestigie della vita umana nel periodo di clima temperato del postpliocene, il limite meridionale della penisola salentina sulla pittoresca marina di Castro ci ha conservato negli strati terrosi di Grotta Romanelli la più chiara documentazione della frequenza e della dimora dell'uomo in quell'antro. Sul fondo della spelonca il primitivo abitatore selvaggio si nutrì di pachidermi e lavorò a scheggiatura lame di selce. Al clima asciutto sopravvennero piogge e abbassamento di temperatura, per cui vi fu abbandonata la vita sociale. Si avvicendarono mutamenti atmosferici e di fauna e lo strato superiore ci fa ritrovare l'uomo dei manufatti microlitici e d'osso e di una primordiale genialità artistica con la tendenza di incidere disegni graffiti sulle pareti della roccia cavernosa, vissuto in una natura di steppa con la fauna di clima freddo e con avifauna boreale. È il paleolitico della fine del quaternario, che ha confronti industriali con gli strati del Magdalénien superiore delle grotte dei Balzi Rossi in Liguria e della grotta d'Aurignac nella Haute-Garonne. È una popolazione trogloditica ed una civiltà assolutamente diversa dalle due civiltà precedenti degli abitatori all'aperto e in selve con l'ascia del tipo di Chelles e di St. Acheul e dei cavernicoli con l'industria litica del tipo di Moustier. È la gente iperborea, che dall'avanzare dei ghiacci è stata spinta verso il sud ed è scomparsa al rialzarsi della temperatura, ritirandosi novellamente verso il settentrione.

Nel nord-est della Capitanata il Gargano offre in sé grande interesse paleontologico per lo studio, che pare vogliasi ora affrontare, della stratigrafia di quel paleolitico. I copiosi e cospicui materiali litici, lavorati con la tecnica della pietra scheggiata, di cui è ricco il museo tarantino, pur manifestando una scarsa presenza dell'ascia « *coup-de-poing* » con la forma caratteristica amigdaloidale, che incontrasi nelle alluvioni di Chelles (Seine e Marne) del più antico quaternario durante l'atmosfera elevata, dimostrano che il promontorio fosse ampiamente occupato in un periodo successivo, di temperatura abbassata, quando la pietra si foggiava con evoluta perfezione nel medesimo modo di grossa mandorla, assottigliata verso la punta dritta, quale trovasi nei giacimenti di Saint-Acheul (Somme). Sulla razza umana, che possedeva e perfezionò per ogni uso ed arma tale forte ed unico strumento, sembra che una nuova

gente sopraggiungesse con la conoscenza di maggiore e varia lavorazione della pietra, non più traendo il proprio manufatto a colpi di scheggiatura da grossi ciottoli fluviali e da rocce diverse, ma staccandone scheggioni o più minute schegge e riducendole, con percussioni sopra una sola faccia e con ritocchi a pressione sui lati, a foggiarne lance, punte a mano e raschiatoi. Anche gli avanzi di siffatta industria si raccolgono, come lo strumento di Chelles e di Saint-Acheul, quasi alla superficie delle campagne nella regione garganica e rappresentano l'uomo Mousterien, così nominato dalla località di Moustier nella valle della Dordogne. Il clima era sceso a temperatura molto bassa e la vita umana cominciò a cercar riparo e a svolgersi dentro

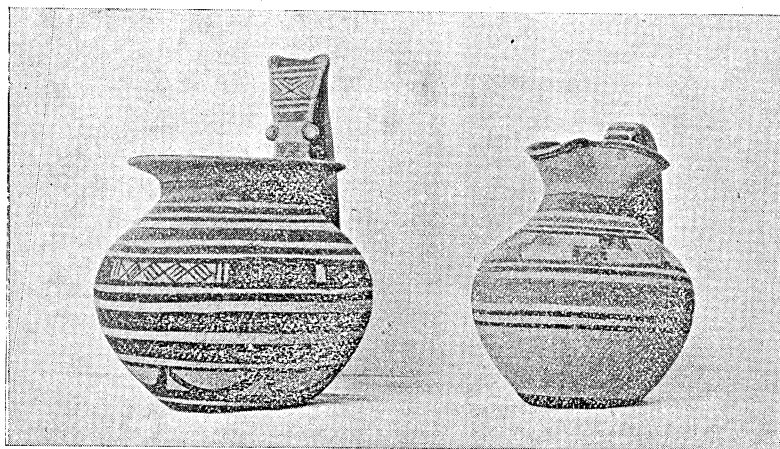


Fig. 2 - Vasi di stile indigeno trovati a Ortona (Foggia).

le caverne naturali. Nelle altitudini del promontorio tutte le armi e tutti gli arnesi litici si trovano insieme nei giacimenti a fior di terra, e solo accurate e metodiche esplorazioni in grotte ed in stazioni potranno studiarne e precisarne le stratificazioni e determinare la vicenda dei produttori del paleolitico garganese. Certo è che folta rimase lassù la gente del quaternario e che la tecnica, lo stile e la forma di quella industria col popolo primordiale, ed antichissimo senza misura possibile di tempo, persistette sopravvivendo nell'epoca geologica nostra con officine di lavorazione dei nuclei silicei a scheggiatura su ambo le facce fino alla miniatura delle piccole frecce e al distacco di grandi e piccole lame con ritocchi per seghe o con filo di coltelli, non che a minute schegge di forma romboidale con

punte di bulino. Allora anche i discendenti del paleolitico conobbero la manipolazione dell'argilla ed ebbero l'uso dei vasi di terracotta; perché con loro s'incontrarono i neolitici, da cui ebbero le ascie levigate. Né arduo è credere e dire che la gente del Gargano, la quale oggi conserva tradizioni proprie e caratteristici costumi popolari ed ha una prestanza somatica, che la distingue dagli altri gruppi di pugliesi, porti ancora nelle vene il flusso di qualche goccia del sangue vetustissimo. Certo, nell'epoca nostra, se l'immigratore di Grotta Romanelli con lo stambecco e con l'avifauna artica è scomparso, e se gli abitanti all'aperto di Terranera di Venosa e i paleolitici del Materano sono medesimamente scomparsi, il Gargano nel periodo alluvionale è rimasto emerso e non vi è mai cessata la vita.

*
**

La razza turanica del neolitico ha occupato in Puglia la grotta del Diavolo a S. Maria di Leuca e quella della Zinzulusa sulla marina di Castro con la pastorizia (bue comune, pecora, capra) e con gli animali domestici, fra cui il cane. Ricca di oggetti in selce e di accette levigate, di utensili in osso e di ceramiche lavorate e decorate a mano e cotte a fuoco libero è la grotta dei Pipistrelli in quel di Matera, che ha anche un recesso funerario. Il neolitico ci viene dall'Africa e porta con sé lo sviluppo morale del concetto religioso e del culto dei morti nella sepoltura. Oltre che troglodita egli era anche capannicolo, ricoverandosi nei così detti « fondi di capanne », in parte scavati nel suolo e superiormente chiusi intorno con forma circolare o ellittica dalla parete composta di un'ossatura di pali e dall'intreccio di un graticcio spalmato di terra a intonaco e coperto di foglie, canne ed erbe disposte in modo di tetto. Taranto ha avuto i suoi « fondi di capanne » e nella località che va col nome di Scoglio del Tonno e che fu demolita per la costruzione del porto mercantile, ho potuto studiare tombe neolitiche, come pure a Bellavista fra Taranto e Massafra, coi caratteristici riti funerari della scarnitura e della deposizione secondaria nell'ossilegio e con la costumanza della coloritura del teschio (maschera funebre). Zona classica in Puglia e monumentale è la stazione neolitica del Pulo di Molfetta coi suoi ordini di capanne fatte di argilla mista a fango compresso e con la necropoli, dove le tombe sono a piccole fosse ovali con la suppellettile del corredo funerario e con lo scheletro umano rannicchiato e cioè deposto di fianco con le gambe piegate contro il torace.

Lo strato neolitico si distende sopra tutta la Puglia e ce n'è accenno nei musei locali, ma deve essere esplorato metodicamente e scientificamente; tuttavia ciò che è noto e ciò che è pubblicato basta per una visione e una comprensione esatta di quella civiltà, fondamentale per le nostre origini e per la natura etnica predominante della nostra popolazione. Il museo archeologico, istituito dal senatore Domenico Ridola a Matera, ha l'indice di tutto il movimento sociale preistorico della regione ed è inestimabile miniera di studio e di fonti di ricerche. Interessanti nel Materano sono specialmente le trincee e le capanne di Murgia Timone e di Serra d'Alto con prodotti industriali simiglianti a quella della grotta dei Pipistrelli. Importantissima è la ceramica nella collezione del Ridola; dove i vasi decorati a graffito sulla parete già cotta segnano rapporti con la Sicilia e col neolitico cretese.

*
* *

Indubbiamente la posizione dell'Italia meridionale era favorevole a ricevere fra noi influenze dall'oriente egeo fino dai tempi minoici, il cui soffio si fa sentire più da vicino nel periodo eneolitico, quando appaiono con timidezza i primi metalli, rame e bronzo.

Scarse sono ancora le indagini sistematiche in Puglia per delineare con chiarezza gli influssi, sulla nostra civiltà, della utilizzazione dei metalli e inizialmente del rame che, per essere materia troppo duttile, il genio umano ha presto amalgamato con lo stagno nella ragione di 1 a 9, fondendo il bronzo. L'imitazione della metallotecnica apparisce subito nelle forme dei fittili: la lamina di metallo, piegata, prende lo spigolo acuto e foggata a martello dà al vaso il fondo tondo. Le ciotole carenate d'argilla, dunque, a fondo tondeggiante ed apodo, ci segnano senza esitanza questo periodo di trasformazione e di grande progresso della società neolitica, la quale dai commerci con l'oriente a traverso il Mediterraneo e l'Adriatico trasforma ed arricchisce le proprie industrie.

Sono tipiche dell'eneolitico pugliese le tombe del predio Porro-Regano in quel di Andria, ed il rito della deposizione rannicchiata, nella quale si seppelliva il morto, ci dimostra come la popolazione rimanga etnicamente integra e trasformi il proprio gusto nel lavoro e nel senso artistico per le correnti mediterranee, che portavano nei piani e sulle Murge uno spirito nuovo di vita e di civiltà, sia dalla penisola balcanica, sia dal sud-est del Mediterraneo.

L'ipogeo della Tumarola, a specie di *tholos*, da me scavato e studiato nel comune di Crispiano (Taranto), d'uso collettivo con deposizioni secondarie di ossilegio e con usanze rituali di banchetti funebri e d'offerta di vasi, ci riporta alle idee religiose, che dal bacino del Mediterraneo alle coste occidentali d'Europa e dal Mar Nero al Baltico si racchiudono nei dolmens, nelle cripte megalitiche e nelle camere dei giganti d'epoca pre-micenea. Per noi indicano influssi delle *tholoi* minoiche e della civiltà mediterranea egeo-cretese mediante commerci marittimi, come si riscontra anche nelle tombe a forno della Sicilia.

Il movimento artistico-morale dell'oriente è ormai accertato sulla evoluzione della gente anariana del sud-Italia. Se noi pensiamo di trovarci ad una età verso il principio del secondo millennio avanti Cristo ed esaminiamo i materiali preistorici di transizione dall'industria della pietra alla fusione del bronzo e al nuovo spirito decorativo della ceramica, non possiamo non considerare senza meraviglia la vita febbrile di quei lontani tempi, quando la Puglia ebbe grande centro di civiltà elevata a Matera, la quale attrasse scambi dalla penisola balcanica attraverso l'Adriatico e dalla Sicilia, ed i neolitici pugliesi presero uno sviluppo sociale e culturale superiore a quanto ci è conosciuto dei neolitici nell'Italia settentrionale.

I monumenti dolmenici di Terra d'Otranto si propagano anche nel tarantino e in Terra di Bari, dove la costumanza sepolcrale del rannicchiamento, trovata sotto il dolmen di Bisceglie, attesta la pertinenza di tal genere di tombe megalitiche alla medesima razza dei neolitici, venuti in possesso della nuova architettura di quei caratteristici sepolcri a grande tavola di pietra, che rappresentano la casa del morto con un lastrone davanti, il quale porta un foro. Credono i selvaggi che l'anima del morto giri intorno alla tomba; si può, così, pensare che quello fosse il foro per lasciarvi passare ed uscire l'anima che sopravvive al corpo.

I dolmens più antichi mostrano, altresì per la suppellettile, d'essere sul finire dell'età della pietra e strettamente legati ai fondi di capanna, alle caverne e alle grotte artificiali.

Quando gli ariani delle palafitte giungono nell'Europa centrale, i monumenti megalitici nel loro estendersi verso il settentrione non sono ancora pervenuti in quelle regioni; ma è allora che il popolo neolitico del bacino del Mediterraneo seguita il suo sviluppo contemporaneamente ai palafitticoli e sale al massimo svolgimento coi dolmens, persistendo anche durante

l'età storica in alcuni luoghi del nord e del nord-ovest fino all'alto medioevo.

Abbiamo dolmens nell'India e si diffondono sull'Africa settentrionale e toccano la Corsica. Nessuna meraviglia, dunque,



Fig. 3 - Tombe indigene della Daunia nella palude del Cervaro.

di trovarli in Puglia durante l'eneolitico con persistenze nella età del bronzo, con tradizioni e superstizioni del loro carattere religioso e con l'uso sacro di innalzare il *men-hir*, la pietra elevata. Molti concili hanno dovuto occuparsi del culto, col

quale si adoravano queste pietre e Carlo Magno sanzionò perfino la pena di morte contro tali adoratori.

Già le influenze della immigrazione ariana coi fonditori di metalli premevano dal settentrione sulla nostra civiltà e la nostra terra si è trovata a fiorire tra le due grandi correnti della civiltà mediterranea e di quella dei terramaricoli.

La Puglia diventa un crogiuolo di rinnovamento di vita in un ambiente paesano fervido di opere e di attività, che a noi si rivela sempre più eloquente con le tombe di tipo siculo a Montesannace presso Gioia del Colle, nella stazione preistorica di Bari, nelle camerucce sepolcrali e nelle tombe a cassetta con tumulo di Murgia Timone, nelle caverne del Pulo di Molfetta, quando la civiltà dei neolitici colla sua seconda fase dell'eneolitico perviene all'età enea e durante questa resiste tra il movimento balcanico dall'Epiro, dall'Albania, dalla Bosnia e dall'Erzegovina.

La più recente esplorazione che io ho potuto compiere per chiarire uno dei misteri più impenetrabili della civiltà pugliese nei tempi del neo-eneolitico, è avvenuta nella Specchia di Monte Maliano tra Manduria e San Pancrazio. Il grandioso cumolo di pietre copriva una costruzione circolare, del diametro di m. 16, a grossi blocchi monolitici di tufo, delle dimensioni medie ciascuno di m. $1,50 \times 0,55$ (largh.) e 0,35 (spessore) e situati trasversalmente nel senso della lunghezza fino ad otto ordini, raggiungendo l'altezza di circa 3 metri. Nel fondo sopra la roccia e al centro della specchia si sono rinvenuti resti di scheletro umano a mucchio. La ceramica d'impasto artificiale è grossolana e fine, tutta frammentaria, ed è ornata con incisioni tremolanti ed associata con alcuni avanzi vascolari di buona argilla chiara e dipinta a fasce rosse o brune. Scarsissime schegge silicee di rifiuto, qualche scheggia di osso ed un piccolo avanzo di punta metallica con patina verde. Ossa spezzate di bruti.

Le specchie sono, dunque, monumenti sepolcrali di carattere megalitico. Codesta di Monte Maliano si eleva sopra un rialzo di terreno roccioso alla quota di circa 88 metri sul livello del mare. La ceramica si riannoda coi fittili delle isole di Tremiti, di Matera, del Pulo di Molfetta, di Stentinello in Sicilia, di Leukás e della Thessalia. Il minuscolo avanzo della punta di metallo, il rito, l'architettura ed i materiali industriali ci delineano l'ambiente neolitico pervenuto all'età dei metalli con influssi dell'oriente mediterraneo.

*
**

Sulla metà del secondo millennio avanti Cristo discese fino a Taranto con le primavere sacre la immigrazione ariana, piantando la terramara sopra l'alto litorale presso lo Scoglio del Tonno. È la civiltà della pura età del bronzo, che dalla valle padana penetra in Puglia col pieno sviluppo di un popolo agricoltore e fonditore. A Taranto ne ho esplorata la stazione nell'abitato a capanne in isole su palafitta nella terraferma, davanti al mare, la quale ne sosteneva il tavolato ricoperto di



Fig. 4 - Corredo vascolare di una tomba del Cervaro.

pavimento d'argilla. Aveva argine di muro a secco, fossato e ponte. Il grande materiale, ordinato nel museo tarantino, dà una perfetta visione delle industrie tipiche dei terramaricoli nella tecnica vascolare, nella lavorazione dell'osso, nella fusione del bronzo, nell'uso di valve dei mitili. Gli italici delle palafitte entrarono in reciproci scambi commerciali coi neo-eneolitici della regione, i quali si trovarono in piena età enea. Le stazioni di Coppanevigata presso Manfredonia e di Porto Perone a Saturo presso Taranto ci hanno conservato i relitti della civiltà pugliese nella età del bronzo.

Nè l'importanza di Matera, culla delle civiltà pugliesi, poteva sfuggire agli italici, i quali, forse, risalirono le Murge dalla stessa Taranto. Fu degli ariani rito funebre etnico la crema-

zione, raccogliendo nell'urna cineraria i residui umani combusti e gli oggetti di abbigliamento del cadavere non distrutti dal rogo. L'urna a pentola, coperta con una ciotola capovolta, rappresentava la casa del morto, come più spiccatamente fu significato dalle urne fittili, modellate a forma di capanna con la porticina e col tetto. Matera ci ha conservato i monumenti più indiscutibili della discesa degli italici in Puglia con la necropoli ad incinerazione di Monte Timmari, così come nella miniera dei materiali preistorici del suo museo mi aveva fatto riconoscere la presenza di pugnali enei della pura età del bronzo, certamente provenienti dai terramaricoli dell'Emilia.

La necropoli di Timmari nel rito e nella suppellettile di corredo funerario segna la fine dell'età del bronzo ed il passaggio alla prima età del ferro.

*
* *

Nella prima età del bronzo la Puglia è occupata generalmente dai discendenti dell'uomo primitivo, abitatore dei fondi di capanne e delle caverne. Il predominio politico e commerciale fra quelle tribù sparse ci appare nel Materano, dove durante il periodo eneo la civiltà si svolge con un contenuto ben distinto e caratteristico. Ormai più non sono semplicemente ipotetiche le relazioni marittime di indole artistica e spirituale, che dalla civiltà minoica dell'Egeo, dalla Sicilia e dai Balcani apportano maggiori impulsi alla fantasia degli indigeni. Nè possiamo escludere contatti diretti non con unità etnografiche, ma almeno con gente del levante mediterraneo fino dai tempi remoti, in cui sorgevano fra noi i monumenti megalitici come nella Sicilia ed in Sardegna. Dall'Emilia fra codeste popolazioni anariane l'invasione terrestre degli arii, d'origine asiatico-danubiana, attraverso le Alpi orientali con la forma rituale di abitati agglomerati sulle palafitte e col costume funerario della cremazione, non si sovrappone agli aborigeni, ma si mescola in mezzo ad essi e costituisce una minoranza che, pur essendo inferiore nell'industria della ceramica in confronto coi geniali manipolatori e decoratori di vasi fittili, incontrati nel luogo, divulgò fra costoro la civiltà del bronzo, la quale li spinse a nuovi progressi sociali. Pare peraltro che i terramaricoli fossero in uno sviluppo intellettuale e morale di molto maggiore che quello dei neolitici, sicchè, presa sede nella regione, si affermarono come unità etnica parallelamente coi neolitici preesistenti e a poco a poco sono diventati quell'elemento ariano in Puglia, che

più mai non disparve e che a Matera ci si manifesta in quel medesimo strato preistorico, che ci è noto a Fontanella e a Bismantova nell'Italia settentrionale.

Così due razze e due civiltà diverse coabitavano nella regione tra le correnti commerciali e gli influssi morali del nord, del sud e del sud-est. Era naturale, per la stessa situazione geografica con la costiera adriatica, che i primi tentativi di importazioni delle mercanzie artistiche dal mare in età minoica aves-

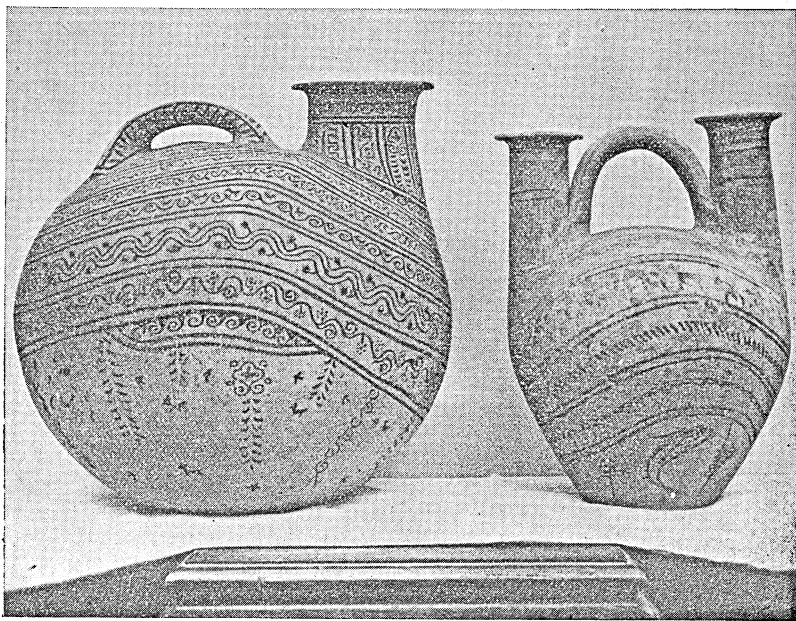


Fig. 5 - Vasi canosini di tipo locale (askos e doppio askos).

sero fermato sulla nostra terra l'attenzione degli arditi navigatori dell'Egeo e nel tempo della massima espansione dei miceneo-cretesi, questi si volgessero verso l'occidente e vi fondassero emporii con emigrazioni marittime.

Della civiltà micenea a Taranto ho esplorato uno strato caratteristico, che copriva i resti dell'abitato terramaricolo di *Punta Tonno*. La tipica ceramica degli ultimi stili di Micene sotto gli influssi dell'Egitto ci porta alla fine del secolo XIV a. Cr. I palafitticoli avevano abbandonato il sito, e li ritroviamo nella zona orientale della città con l'industria dei ceramisti modificata dai prodotti dell'emporio miceneo stabilitosi sul posto

della prima loro dimora in quella parte del litorale di *mar grande*, che si presenta a chi giunga dal nord.

Il movimento miceneo-cretese verso occidente ha lasciato non dubbi segni anche sulle coste meridionali e orientali della Sicilia ed è risalito per l'Adriatico fino all'Istria, mentre arriva con rapporti commerciali nel mezzogiorno della Spagna e del Portogallo. La stessa tradizione letteraria interviene a narrare di Cretesi approdati nella Japigia, come potrebbero accennarvi la saga del condottiero Idomeneo, che sarebbe venuto con altri eroi nella penisola salentina direttamente dall'isola di Creta dopo la distruzione di Troia insieme con gli immigranti Japigi, e la tradizione erodotea riguardante i Cretesi a Oria fra i Messapi. I racconti più antichi riferiscono di Minosse, che sarebbe stato ucciso a tradimento nella spedizione contro la città di Camico presso Agrigento, sicchè i Cretesi, per vendicare il loro re, mossero contro la Sicilia e nel ritorno la tempesta li avrebbe gettati sulla costa iapigia nella Sallentina.

La tradizione letteraria ha pur sempre il considerevole valore di un fondo storico, che, per quanto sia nebbioso ed incerto, fu tuttavia nel patrimonio delle rimembranze e delle credenze antiche. La erudizione dei logografi e la fantasia dei poeti oscillava fra le varie leggende e nelle redazioni scritte le fondeva e le confondeva. Ma anche le lontanissime reminiscenze, passate di voce in voce con tutte le alterazioni, gli ampliamenti e gli spostamenti segnano alla critica moderna i problemi della ricerca. La saga di Idomeneo e il racconto della spedizione punitiva dei Cretesi in Sicilia, da cui fortunatamente sarebbe avvenuta la loro sosta nel Salento, associa Japigi e Cretesi nella penisola del mezzogiorno d'Apulia in tempi anteriori alle colonie greche.

Tale è il fondamento della tradizione: la personalità degli eroi non c'importa. Parimenti Erodoto dà luogo ai Cretesi intorno ad Oria fra i Messapi. La tradizione del paese nel Brindisino si approfondisce nelle più vetuste origini ed interessa ad un tempo la struttura etnografica nazionale. L'origine cretese di Brindisi non è assolutamente mitica, ma si annoda ai rapporti egeo-minoici e miceneo-cretesi con le coste salentine.

Non c'è dubbio sulla verità della narrazione di Antioco, riferitaci da Strabone, che i fondatori della colonia greca tarantina abbiano trovato sul sito i barbari indigeni ed i Cretesi preellenici. La colonizzazione preellenica degli Achei fu avvenimento di grande importanza per questa parte dell'Italia me-

ridionale, perchè cementò di nuova cultura e di maggiore civiltà la popolazione dell'alto seno tarantino, che vi era discesa dagli ariani della valle padana.

Al tempo dell'irruzione dei Dori nel Peloponneso, in quel tumultuoso medioevo della preistoria, le tribù indigene ariane di Taranto si trovarono a contatto con gli Achei già sopravvenuti nel paese, sia pure per soli interessi commerciali, e costoro non ebbero più comunicazione con la madre patria devastata e distrutta dagli Eraclidi. Nella perdurante comunanza dei due elementi di razza diversa, nella scarsezza del vivere e nell'arresto del civile e sociale progresso, fu naturale che in-

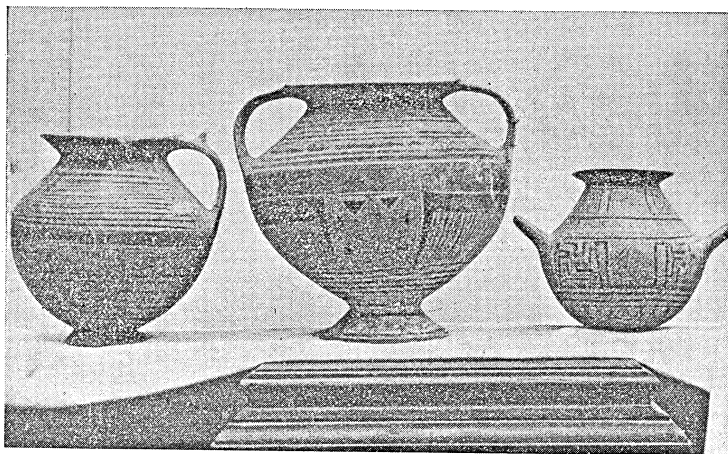


Fig. 6 - Ceramica di tipo peucetico (prov. di Bari).

digeni italici ed immigrati miceneo-cretesi a poco a poco si compenetrassero, in parte anche innestandosi fra di loro, e formarono la compagine del popolo che, cresciuto nella medesima regione, ebbe ventura di doversi definitivamente rinserrare e unire, associandosi nella resistenza contro i nuovi coloni greci dell'epoca storica. Donde gli abitanti nell'interno estremo del golfo presero particolare fisionomia etnica e gli avvenimenti assunsero carattere di decisa persistente lunga contrarietà al rafforzamento ed allo sviluppo della colonizzazione dorica ed agli influssi se non della cultura ellenica, certo della politica di Taranto in Puglia.

L'indole tenace della popolazione ostile, che Taranto greca aveva incontrato nel territorio, le impedì di soggiogare prima

e di trasformare poi gli indigeni con la propria civiltà, e gli abitatori nativi strinsero la colonia dorica in una folta cerchia, che invano fu tentato di spezzare.

Antioco dice Japigi gli abitanti del sito dove sorse Taranto, unificando in tal nome gli italici e gli acheo-cretesi, i quali insieme formarono realmente il *substratum* primigenio del volgo indigeno salentino nel tempo storico.

E perchè questi Japigi della estrema parte meridionale di Puglia abitarono il territorio che tra il Jonio e l'Adriatico si estende dalle foci del Bradano a Gnathia ed al promontorio Japigio, gli antichi li chiamarono Messapi e Messapia dissero la penisola salentina con voce greca arcaica già scomparsa nella lingua classica.

*
* *

Si vuol ritenere invece che la gente trovata dai coloni greci verso la fine dell'VIII secolo a. Cr. ad abitare a levante del Bradano fra il promontorio iapigio ed il garganico fosse un solo popolo di stirpe illirica. L'elemento illirico è introdotto da Nicandro di Colofone con la leggenda dei tre fratelli Japige, Dauno e Peucezio, figli del pelasgo Licaone, i quali sarebbero venuti in Italia con un esercito di Illirici e di Messapi. Ma Nicandro pur sempre adombra la vecchia tradizione delle origini pelasgiche ed associa tra gli immigrati i Messapi agli Illirici.

Non sfugge all'insuperabile acume del Pais che la parola « Illirici » « di fronte a noi ha significato soprattutto geografico », « non trovando — egli dichiara nella sua recentissima *Storia dell'Italia Antica* — elementi per determinarla con esattezza dal lato etnografico ». Archeologicamente non si può in vero dimostrare la presenza di gente illirica negli strati pugliesi della prima età del ferro, i quali non contengono materiali industriali della tipica civiltà illirio-veneta come inoppugnabilmente ne racchiudono della civiltà laziale-villanoviana. Nell'Italia meridionale noi abbiamo la ceramica balcanica incisa di Buttmir, che apparve nella Grotta di Pertosa vicino a Salerno ed è nel Materano e guadagna i mercati della Puglia centrale nella fase del massimo sviluppo dei neo-eneolitici pervenuti alla età del bronzo. In codesti nostri strati preistorici ci è concesso rintracciare quel che sia ammissibile dirsi elemento illirico di genere artistico e commerciale, derivante dall'altra sponda adriatica.

La fatica della critica storica intorno a ciò che ci fu tra-

mandato dagli antichi logografi, è tra gli ondeggiamenti dell'inafferrabile. Le tradizioni hanno il loro fondo storico-sociale negli accenni alle correnti egeo-cretesi, balcaniche e miceneo-cretesi verso l'Italia e l'Adriatico, più note ai Greci che non le correnti nordiche.

Talvolta il mito greco si sovrappone ai miti locali. Un poeta alessandrino canta la storia d'amore di Kalkos, nume indigete del Gargano, con Circe. I Greci trasformano il mito locale in quello del colofonio Calcante, di cui dicono si mostrasse la tomba su quel promontorio. Così dai Greci è importato nella Daunia il mito dell'argivo Diomede, che diventa eroe italico, la cui saga si diffonde nell'Apulia e sulle coste dell'Adriatico, dove avrebbe fondato Brindisi. Egli trova Dauno in lotta contro i Messapi. Lo aiuta e la guerra è vinta; ma Dauno non gli concede né la metà del regno, né la figlia, come aveva promesso. Aleno, fratello naturale di Diomede, innamorato della figlia di Dauno, tradisce Diomede e decide la questione in favore del re. Diomede fonda Argirippa; muore violentemente per mano di Dauno ed è sepolto in una delle isole diomedeae, dove avevan fatto nido i suoi compagni, trasformati in una spece di cigni. Nella saga italica dell'eroe omerico noto, per quel qualunque valore che possa avere l'osservazione, una reminiscenza di ostilità fra Dauni e Messapi.

*
**

Ecateo di Mileto ricorda i Peuceti come abitatori di una terra vicina a quella degli Enotri, che sarebbero stati i Choni di sangue enotrio, venuti nella Siritide presso la Japigia. I Choni, secondo Aristotele, avevano leggi, come quella dei conviti pubblici, che egli reputava anteriori alle leggi di Minosse. I logografi greci, dunque, li consideravano i più antichi abitatori sul golfo ionico. I Caoni o i Chones ritengono gente epirota, che si sarebbe stabilita sul golfo tarantino nei tempi più remoti. E Peuceti ed Enotri ritenne Ferecide che fossero stati parenti. Del resto abbiamo accennato agl'influssi della sponda orientale dell'Adriatico sulle industrie preistoriche di Puglia. Ma il nome di Enotri non avrebbe un significato etnografico, bensì di « abitatori del paese del vino » da *oinos*: come il nome di Peuceti sarebbe formato da *peukos* — pino — e indicherebbe gli « abitatori del paese dei pini ». Si è affacciata l'ipotesi che forse i Greci abbiano ellenizzato il nome locale e che nel nome dei Peuceti si possa scorgere una forma del nome di Picenti o Piceni,

popolo sabellico, che fin dal principio del V secolo a. Cr. si era avanzato nella pianura pugliese.

Gli storiografi greci noverano i Peuceti fra i cinque popoli della stirpe sannitica nel paese limitrofo alla Japigia, a cui davano estensione fino al monte Orione (Gargano). E Plinio, che fa di origine cretese gli Japigi, a proposito dei Pediculi o Peucezi riporta una leggenda secondo la quale da nove garzoni e nove vergini illiriche erano nati dodici popoli.

In siffatta guisa la tradizione leggendaria si intriga nel labirinto della favola.

*
**

L'indagine archeologica col metodo della esplorazione scientifica ritrova i monumenti di tutto il passato nelle sue stratificazioni di tempo e di razze, per cui la vita ci si rivela e direi quasi risorge dal mistero della dimenticanza e della morte. Popoli e religioni, usi e costumi, arte e industrie, commerci e rapporti sociali lasciano i loro indelebili relitti umani e materiali nel tesoro storico, che la terra racchiude e custodisce. E il sottosuolo di Puglia è fra i più doviziosi, che si conoscano, e ci ammonisce delle più profonde nostre origini e del febbrile movimento di stirpi e di civiltà diverse, che qui si sono incontrate costituendo la struttura fisica e morale, il genio e lo spirito della gente apula, che la storia ha lentamente unificato. Gli eneolitici, di tipo dolicocefalo, col rito funerario predominante del rannicchiamento fetale, hanno toccato nella regione elevatissimo sviluppo, superbo e poderoso di attività e di moltitudine. La immigrazione degli ariani quaggiù dalla valle padana ci ha tramandato indiscutibile testimonianza delle loro industrie e dei loro costumi nella terramara di Taranto, della religione e conseguentemente della razza nella necropoli ad incinerazione di Monte Timmari in quel di Matera (fig. 1).

La colonizzazione dorica ha occupato militarmente e politicamente il sito di Taranto, che diventò greca, donde gli indigeni esularono, ritirandosi nella penisola del Salento — la Calabria dei Romani — e quivi furono il popolo iapigo-messapico, che nel 473 a. Cr. in alleanza coi Bruzi sbaragliò terribilmente i Greci della città bimare e nel 338 insieme coi Lucani, sotto le mura di Manduria, nuovamente li sconfisse, uccidendone il re Archidamo di Sparta, che era stato chiamato in aiuto da loro.

Brundisium, che Floro dice « caput regionis », era il porto e l'emporio dei Messapi, noto fra i Greci; ed eran centri mes-

sapiei Uria o Hyria (Oria), che Erodoto afferma fosse loro metropoli; Mesagne che i topografi ammettono si fosse anticamente chiamata Messapia, dove, di recente, si sono trovate tombe di nobile fabbrica con iscrizione messapica; e la stessa Ceglie Messapica con la sua muraglia.

Nella Messapia, dunque, che si estese da oriente del Bradano a Gnathia sull'Adriatico, al Capo iapigio e alla Punta di Squillace nel Jonio, erasi raccolto l'elemento ariano, mentre nella Peucezia e nella Daunia persistettero tenaci i nuclei delle genti anariane, le cui origini risalgono all'uomo della seconda età della pietra.

*
* *

Già fino dal 1905 osservavo nelle deposizioni funebri della necropoli peucetica di Noicattaro il rito del rannicchiamento in tempi classici del periodo italiota entro tombe arcaiche con suppellettili del VI secolo ed in altre con ceramiche, le quali scendono alla fine del IV ed al principio del III secolo prima di Cristo.

Bari stessa in piazza S. Pietro restituiva alla luce nel settembre del 1927 il sepolcreto degli antichi Peuceti con vasellame rimontante tra la fine del VI secolo ed il principio del V; ed anche là, portandovi la esplorazione sistematica, riscontravo in una tomba gli avanzi dello scheletro umano rannicchiato. Così a Ceglie di Bari, ad Acquaviva delle Fonti, a Monte Sannace ed a Monopoli vedevo di recente in seppellimenti di epoca italiota la medesima deposizione dei resti mortali come sta il feto nel grembo materno.

Storicamente si sa di una guerra vinta dai Tarantini nella prima metà del V secolo a. Cr. sui barbari Peuceti, ch'eransi alleati con Opis, re degli Japigi.

Il Museo provinciale di Bari rappresenta particolarmente l'etnografia antica del Barese attraverso lo svolgimento dello spirito umano in quella terra, conservando monumenti che segnano i caratteri tipici delle civiltà che ivi sono sorte, e gli estranei influssi che concorsero a determinare e ad imprimere nei vari periodi storici e nei diversi gruppi sociali la loro fisionomia artistica ed industriale.

La Puglia centrale nella suppellettile ceramica funeraria delle tombe peucetiche dal VI al III secolo a. Cr. mantiene forme e motivi d'ornato, tecnica e stile peculiarmente locali e indigeni tra le arcaiche penetrazioni commerciali del Mediter-

raneo orientale e gli influssi di tutto il fiorire dell'ellenismo in mezzo agli stessi nativi della Peucezia durante il periodo della cultura greca e italiota nell'Apulia.

L'importante Museo archeologico, che l'Amministrazione della Provincia di Bari cura con esemplare amore ed interessamento, ci dà il quadro sintetico delle successive correnti spirituali, commerciali e industriali fra gli antichi Peuceti e ci fa conoscere il colore della vita sociale della Puglia centrale dalla fine dell'arcaismo alle lotte di Roma per il primato nell'Italia meridionale.

Chiari e spiccati noi vi troviamo gli elementi esotici ionico-orientali e corinzi e l'arte attica dei ceramisti a figure nere, nonchè gli elementi nostri italo-corinzi, i quali tutti furono il fondamento nel sud d'Italia della civiltà italiota, che in proporzione dello stesso sviluppo storico e politico del paese colorisce coi prodotti industriali della pittura vascolare apula a figure rosse l'ambiente evoluto e fecondo, nel quale vissero i Peuceti. Ma costoro con la propria ceramica di stile geometrico e lineare a tinta rossa e nera sul fondo pallido dell'argilla conservano etnicamente intatto nelle officine e negli usi popolari il loro spirito artistico, tradizionalmente fedele all'intimo nativo senso originario, ed accrescono il patrimonio storico archeologico d'Italia di una visione ricchissima dell'indole del proprio genio primitivo.

Matera è la zona archeologicamente più densa ed è meravigliosamente compiuta nel contenuto della composizione antica del popolo pugliese con profonde radici in tutti gli elementi vari delle origini. L'ascensione dei neolitici negli albori dell'età dei metalli, e cioè nella fase eneolitica del periodo di transizione con la conoscenza e l'uso del rame, ha portato rapidamente quelle tribù ad una tipica e speciale evoluzione nell'età del bronzo. Perché si è già detto come tra i discendenti dell'uomo dell'età della pietra abbiano vissuto gl'italici ariani, che noi troviamo avanzati fino ai primordi dell'età del ferro. L'alta collina di Timmari a 13 chilometri di distanza dal capoluogo sopra la valle del Bradano, dove furono scoperte la necropoli dei cremati e le loro capanne di abitazione, ha mantenuto nei tempi storici fra le tombe schiettamente apule del IV e del III secolo a. Cr. con vasi a figure rosse, quantunque non costantemente, la persistenza del tradizionale rito funebre col rannicchiamento. Il Museo archeologico « Domenico Ridola » di Matera ha un valore intrinseco del più grande interesse in

quanto s'intenda e si consulti come un prezioso archivio di materiali industriali, da cui trarre le indicazioni di tutta l'esplorazione sistematica del Materano, onde interpretare e ricostruire la storia antica pugliese dal paleolitico all'età romana. Il venerando senatore Ridola, che è il paziente, geloso, acuto autore di quelle eloquenti ed inestimabili collezioni, è benemerito non soltanto di Puglia, ma della Patria intera.

*
**

Poco penetrabile ai flussi delle correnti di civiltà dal sud pare sia stata la Daunia nella Puglia settentrionale. Colà, tut-

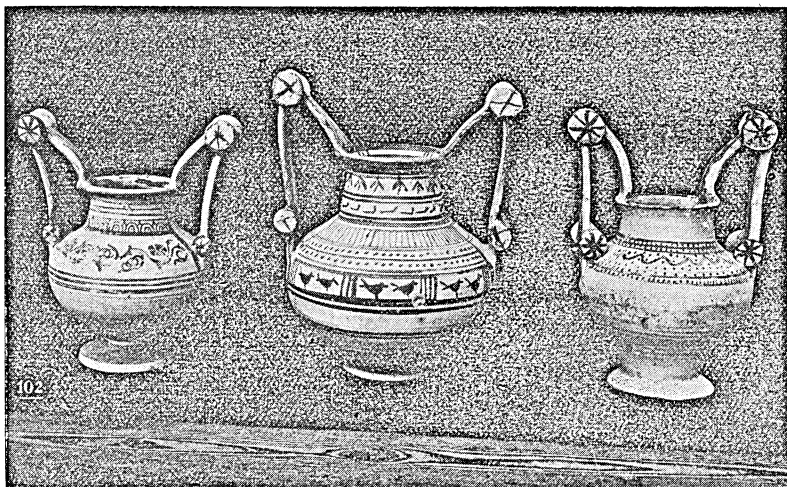


Fig. 7 - Torzelle messapiche (da Manduria).

tavia, le ricerche archeologiche sono state finora scarse. Per la sua posizione geografica la Capitanata dovette subire più sensibilmente le pressioni dal nord. La stazione preistorica di Coppanevigata nella masseria denominata « Fontanarosa » in agro di Manfredonia, da me esplorata nel 1904, ci offre un materiale di ceramiche e di bronzi arcaici, che rispecchia i caratteri della civiltà enea dei terramaricoli emiliani. Naturalmente il fondo etnico degli abitatori della Daunia è neolitico ed anche là la primitiva gente persistette nell'età storica con la costumanza di rannicchiare i morti nella sepoltura. Ciò vidi esplorando nel 1902 due tombe sul tratturo di Ordonia con cor-

redo vascolare indigeno di stile lineare di tipo sobrio ed arcaico (fig. 2) e con infiltrazioni commerciali, che ci riportano fra il VI ed il V secolo prima dell'era volgare.

Più remote apparvero le sepolture a pozzetto o sulla nuda terra con rannicchiamento (fig. 3) nella palude del Cervaro, trovate durante una mia campagna di scavo del 1909 presso la maseria « La Cupola » in località denominata Roncone-Polidoro, pertinente all'agro di Manfredonia. I fittili di corredo sono in parte di terra grezza e scura, che evidentemente ricorda l'impasto artificiale nerastro della ceramica primitiva, ed in parte di argilla chiara, dipinta con bieromia del rosso e del bruno (fig. 4). Nella Daunia si scorgono più da vicino gli influssi delle fabbriche ceramiche indigene di Canosa, la quale nel tempo in cui ferveva il lusso dell'arte pittorica vascolare italiota, conserva tra il volgo le tombe avite di tipo siculo. È altresì interessante tener conto che a Ortona e nella palude del Cervaro persiste l'uso abituale di deporre nei sepolcri un'olla con entro un vasellino simbolico. Tale uso di carattere spiccatamente etnico-religioso è praticato medesimamente nelle necropoli peucetiche e designa in ambo le terre l'unità originaria di razza della popolazione predominante.

*
* *

La tettonica e lo stile ornamentale dei figli hanno pur sempre uno spirito ed un contenuto tradizionale di valore etnico con peculiarità locali tipiche anche tra i popoli di una stessa stirpe.

Poco si conosce della ceramica dauna, che rimane arretrata in confronto con lo sviluppo delle diverse produzioni indigene pugliesi. Canosa, fra le altre forme, predilige le strutture ascoidi a due stretti colli, uno dei quali con filtro, o ad un solo collo grosso ed aperto (fig. 5). La Puglia intorno al Barese ha le urne monoansate o biansate d'ornato geometrico con pettini, con la svastica e con quadri a scacchiera (fig. 6).

Nettamente si differenzia la torzella messapica nella sua sagoma d'imitazione metallica ed altresì nel genere decorativo geometrico e floreale, che più risente degli elementi ornamentali ellenici (fig. 7). I Messapi, che hanno un dialetto indo-europeo, ariano, si distaccano anche nei tipi delle industrie dai discendenti dei neo-eneolitici di tutto il resto della Puglia.

*
* *

Ormai ci è chiara la visione dei caratteri della civiltà indigena pugliese negli strati preistorici ed in quelli storici dell'ambiente ellenizzato dalle colonie greche. La lacuna profonda è nel periodo protostorico od eroico. Non abbiamo ancora raggiunto gli avanzi archeologici della vita pugliese dal X all'VIII secolo a. Cr., di quell'oscuro periodo, cioè, quando le tribù delle nostre genti ebbero a trovarsi, forse, tra la pressione del movimento d'invasioni e di infiltrazioni dei popoli vicini e delle tribù di migratori per terra e per mare.

Certo è che nell'età classica l'Apulia fu una compagine di popolo impenetrabile alla soggezione del dominio greco. Sarà grande il servizio per la storia d'Italia, se gli scavi di Montesannace, felicemente iniziati con la scoperta di un tratto di muraglia peucetica, ci riveleranno nuovi monumenti del nostro popolo agguerrito nella lotta per la indipendenza contro Taranto, di cui le ricchezze e la potenza non lasciarono Roma tranquilla, se non dopo che le legioni ebbero spogliata e distrutta quella magnifica metropoli greca, traendone prigionieri tutti i cittadini.

La Puglia forte nei tempi preistorici, forte nell'età classica, forte nel medio evo, riprende ora tutta la nobiltà vetusta del suo passato e nelle onde di vita suscitate dal Fascismo rinnovatore e rigeneratore si è mossa in avanti e vuole e può raggiungere in testa la marcia gloriosa della Patria al chiarore della volontà eroica e della fatidica sapienza del Duce.

QUINTINO QUAGLIATI.